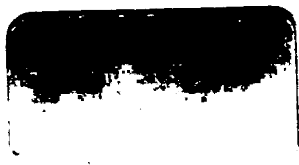



APEL

Boattini contro Petrucci

1891





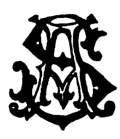
All'illustre Sig. Prof. Comm. L. Lucchini
maestro ... di diritto penale
in tenue segno d'affetto riconoscente

Italy

651

R. CORTE D'APPELLO IN BOLOGNA

# BOATTINI CONTRO PETRUCCI



BOLOGNA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
Via Garibaldi 3 - Palazzo Pallotti
1891

# R. CORTE D'APPELLO IN BOLOGNA

## SEZIONE PENALE

*Eccellenze*,

La sentenza pronunciata il 6 giugno p. s. dal Tribunale penale di Forlì desta un senso di raccapriccio e di sgomento. Se l'alta prudenza della Corte Eccellentissima non ne offrisse riparo, ne verrebbe la perdizione di un'intiera e rispettabile famiglia: un vecchio d'oltre 73 anni, onorato sempre dalla pubblica estimazione, ed entrambi i suoi figli, l'uno di 32, l'altro di 29 anni, finora da nessuna censura macchiati e al padre loro argomento di giusta compiacenza, soggiacerebbero a condanna ignominiosa non altrimenti motivata che colle nude e contradditorie asserzioni di un querelante, il quale non per altro piatisce che per ottenere dal Magistrato la dichiarazione di nullità di un proprio vaglia cambiario.

La gravità del giudizio e il desiderio di rendere più agevole e meno tediosa la discussione della causa ci consigliano di dare nella presente memoria un qualche svolgimento ai motivi dell'interposto appello.

### I.

### Storia del processo.

Giova innanzi tutto accennare come s'iniziò e procedette la istruttoria della causa.

§ 1. — Il 22 gennaio 1890 certo signor Bernardi, impiegato della Banca nazionale succursale di Forlì, per incarico del signor Giacomo

Giannozzi suo collega d' ufficio (1) presentò per l'incasso al signor Luigi Petrucci residente in Forlì un vaglia cambiario di L. 10,000, in data di Forlì 23 dicembre 1889 a un mese data accettato dallo stesso Petrucci all' ordine di certo signor Luigi Antolini. Il Petrucci riconobbe per propria la firma del vaglia; ma quanto al pagamento si riservò di rispondere il giorno appresso. E in fatto si recò nel 23 gennaio alla Banca Nazionale in Forlì, dicendo che non pagava; il vaglia essergli stato estorto, e avere per ciò dato querela.

Nello stesso giorno, dinanzi al signor Delegato di Pubblica Sicurezza di Forlì, il Petrucci fece la dichiarazione che qui riportiamo testualmente giacchè gioverà poter istituire fra questa ed altre del Petrucci gli opportuni confronti: (2)

« Certo Luigi Boattini in un giorno del 1887 in settembre, se » non erro, dopo di essere tornato da Ancona in compagnia di lui... » m' invitò ad andare siccome andai in casa sua; non mi ricordo con » che pretesto perchè ero solito ad andarvi. Mi ricordo che mi fece » entrare in un suo camerino ad uso studio a pianterreno, del quale » chiuse subito a chiave la porta. Fattomi mettere a sedere cominciò » col dire che *aveva bisogno di una firma* e siccome io faceva » *qualche* difficoltà, egli allora cominciò a minacciarmi e facendo atto » di frugare, come se avesse un' arma, mi disse che se mi fossi rifiu» tato di firmare mi avrebbe ammazzato e che io non mi sarei goduto » i miei denari. Allora io cominciai a gridare, e venuti il padre Nicola, » la madre, la sorella e un altro fratello di nome Virgilio bussarono » alla porta che fu aperta dal Luigi. Le donne se ne andarono quasi » subito e rimasero nella stanza i tre uomini. Il padre e il fratello » domandarono di che cosa si trattasse, e saputo che Luigi voleva che » io firmassi una cambiale di L. 10,000, si unirono a lui per costrin» germi, come fecero, con minacce, dopo avere rinchiuso l' uscio per » di dentro, a firmare la detta cambiale. — Luigi cercava nel porta» foglio un modulo per cambiali, ma non avendolo trovato mandò il » fratello a comprarlo, e questi infatti andò fuori, e poco dopo tornò

(1) Vedi Vol. Doc. f. 4, e 11, non che l'esame del testimonio Giacomo Giannozzi nel Verbale del dibattimento.

(2) Vedi Vol. Doc. f. 4.

» col foglio bollato e mi fecero *tutti uniti* e **specialmente il padre** » firmare a forza la cambiale *in bianco* per il bollo occorrente per » una somma di L. 10,000, per la quale mi era stata fatta richiesta.

» Dopo di ciò mi lasciarono sortire, e il Virgilio Boattini mi accom» pagnò sino alla porta di casa, procurando di persuadermi di pagare » la cambiale *alla scadenza* « (quale scadenza?) » giacchè diceva che » per me diecimila lire erano niente. — Io rimasi tanto impressionato » che nel momento non raccontai niente a nessuno e neppure alla » mia famiglia; e solamente *un anno fa* essendo venuto in discorso » del Boattini con certo Pio Rocchi di Forlì gli raccontai che il Boattini » medesimo mi aveva estorto unitamente al padre e al fratello una » firma in una cambiale di L. 10,000, narrandogli anche come il » fatto era avvenuto. — Finalmente all'avv. Pasqualini di Terni narrai » il fatto che sopra, ed egli mi disse che avrebbe diffidato le Banche » a non accettare questa cambiale. — Io aspettavo, dal momento che » avevo lasciato correre, di fare la mia querela ed i miei atti quando » la cambiale mi fosse presentata per il pagamento. — Difatti ieri » mattina essendosi presentato il signor Bernardi impiegato alla Banca » nazionale, che mi presentò l'effetto richiedendo se la firma era mia » e se il giorno della scadenza avrei pagato, io risposi che gli avrei » dato la risposta il giorno seguente. — Intanto telegrafai all'avvocato » Pasqualini di Terni il quale con telegramma 22 corrente, diretto a » Pio Rocchi mi avvertì di fermare la cambiale alla Banca e di de» nunziare la patita estorsione, ciò che ora ho fatto ».

§ 2. — Nel giorno successivo (24 gennaio) il signor Luigi Petrucci chiamato innanzi al signor Giudice istruttore del Tribunale di Forlì (1) dichiara di *confermare pienamente* la querela emessa dinanzi al signor Delegato di Pubblica Sicurezza, aggiunge che col Luigi Boattini non aveva avuto altri vincoli che quelli dell'amicizia *da otto o nove anni,* ed unico interesse quello di un prestito di L. 300 dal Boattini restituitegli in due volte, le ultime L. 200 in Ancona dove il Boattini lo aveva invitato per ricevere questa somma. Narra poscia che il Boattini si accompagnò con lui da Ancona a Forlì dicendo *soltanto* di volergli fare compagnia; ch'egli (Petrucci) essendo in villa a Forlim-

(1) Vedi Verbale di querela Vol. Doc. f. 8.

popoli, quivi discese; l' altro seguitò sino a Forlì; che due o tre giorni dopo recatosi egli pure a Forlì incontrò il Boattini per istrada, e ne ebbe invito di andare a casa, ma per *passare un' ora;* che aderì *ben volontieri,* perchè tante e tante volte c' era stato; che quivi avvennero i fatti costituenti la pretesa estorsione: cioè la chiusura a chiave dell' uscio, la richiesta della firma in una cambiale, il rifiuto di esso Petrucci col dire che *a nessuno egli dava la firma,* onde il Boattini avrebbe cominciato ad alterarsi, e, per la persistenza nel rifiuto, avrebbe emesso grida e minaccie con movimenti che accennavano a cercare od estrarre dalle tasche un'arma e colle parole: « ti ammazzerò se non mi fai la firma ». Il Petrucci avrebbe anch' esso gridato e sarebbero accorsi il padre (Nicola Boattini), il fratello di Luigi (Virgilio), la madre e le sorelle, chiedendo di che si trattasse. Gli uomini avrebbero allontanato le donne e chiusa di nuovo la porta. Qui soggiungeva il querelante parergli di aver riferito egli stesso ai sopravvenuti come il Luigi Boattini volesse una firma; al che, tanto il Nicola quanto il Virgilio gli sarebbero stati tosto addosso *con vive insistenze* acciocchè la concedesse. In questo frattempo il Luigi Boattini avrebbe detto al fratello: « vammi a prendere una cambiale ». Tornato Virgilio con una carta da cambiale in bollo da L. 10,000, si sarebbero rinnovate le insistenze; ma non dal Luigi Boattini, chè anzi questi si sarebbe allontanato dalla stanza; ed egli (il Petrucci) rimasto solo col vecchio settuagenario Nicola e con Virgilio avrebbe firmato la cambiale per timore che altrimenti il Luigi non avesse mandato ad effetto le minaccie fatte in precedenza. A questo punto della sua narrazione il querelante esclude nel modo il più assoluto che Nicola e Virgilio lo abbiano minacciato; ecco le parole del verbale: « **È certo che Nicola** e » **Virgilio Boattini** non mi fecero minaccie ». — Soggiunge il querelante: « Firmata la cambiale mi allontanai, senz' avere più riveduto » il Luigi Boattini, accompagnato a casa dal Virgilio, il quale strada » facendo mi diceva che avevo fatto bene *a firmare per un amico* » e che per me era cosa da nulla ». Poscia dichiara che non raccontò il fatto a nessuno tranne a Pio Rocchi, non però all'avv. Pasqualini di Terni cui ne riferì invece il Rocchi.

§ 3. — Come si vede molte e non lievi sono le varianti che questa giudiziale querela presenta in confronto con quella data il

giorno prima dal Petrucci avanti al signor Delegato di pubblica sicurezza. E di tali varianti riparleremo. Ma vi sono tre aggiunte sopra cose neppur lontanamente accennate nella querela del 23 gennaio. Colla prima aggiunta il Petrucci racconta che nel viaggio da Ancona a Forlì, fermatosi per una notte a Rimini con Luigi Boattini, questi gli ebbe ivi a chiedere la firma in una cambiale di L. 25,000; il Petrucci avrebbe opposto rifiuto, e la cosa sarebbe finita lì. Ma in appresso, due o tre mesi dopo, Luigi Boattini, per mezzo del fratello Virgilio, avrebbegli spedito un informe scritto in cui dichiarava di condonargli L. 18,000 sulle L. 30,000 da lui (Petrucci) dovute, cosa che non seppe spiegarsi. — La seconda aggiunta è un' appendice alla descrizione di quanto sarebbe avvenuto in casa Boattini: narra cioè il Petrucci che dopo firmata la cambiale di L. 10,000, fu **pregato** dal vecchio Nicola Boattini di dare a Luigi le L. 2,000 che aveva in tasca, alla quale preghiera cedette, sempre per la paura incussagli da Luigi prima che si fosse allontanato. — La terza aggiunta si riferisce ad altre L. 3,000 che avrebbe date in seguito a Virgilio dicendogli che invitasse Luigi a restituire la cambiale, ma invece Virgilio gli avrebbe riportato una ricevuta di L. 5,000.

§ 4. — Chiunque crederebbe, a questo punto, che il Petrucci per due volte sentito, la prima in seguito a sua spontanea comparsa dinanzi al Delegato, la seconda dietro chiamata del Giudice e da questo escusso, avesse detto tutto quanto aveva da dire. Rimarrebbero a studiarsi le varianti dalla prima alla seconda dichiarazione; ma non vi sarebbero più da aspettarsi aggiunte o essenziali modificazioni che cangiassero totalmente la specie dei fatti. Fin qui di raggiri e di truffa non v'è neppure un sentore; vi sarebbe soltanto la pretesa estorsione commessa, per quanto è detto nella prima querela, da tutti e tre i Boattini, ma specialmente dal padre, e, per quanto è detto nella seconda, dal solo Luigi Boattini, poichè gli altri *due*, il padre Nicola e il fratello Virgilio, **è certo** che non fecero niente di male.

Senonchè ben altro verrà detto poi dal sig. Petrucci.

Il 26, viene questi chiamato un'altra volta dinanzi al Giudice istruttore (1), e questa volta dichiara che conosce Luigi Boattini non

(1) V. Vol. Doc. f. 12.

da *otto* o *nove anni* come prima aveva detto (Vedi Vol. Doc. F. 8) ma da circa *undici;* che questi ben presto si fece quasi suo indivisibile compagno e in città e in villa e in qualche viaggio di piacere; che trascorsi così due anni circa, esso (il Petrucci) disse un giorno al Boattini di essere prossimo a fare una gita a Bologna e ricorda che era carnevale; il Boattini gli offerse ed egli accettò la sua compagnia.

Trovandosi entrambi **a Bologna** soli nella camera di una casa abitata da una famiglia a lui (Petrucci) **sconosciuta,** il Boattini gli presentò un pezzetto di carta tutto ripiegato e gli disse di apporvi la sua firma, il che dopo un primo rifiuto, alle insistenze dell' altro, egli fece. Scorsi quattro o cinque anni (e perciò nel 1887 o nel 1888 stando alla prima querela, nel 1885 o nel 1886 stando a questa terza) il Boattini gli mostrò quella carta che gli *parve* a forma di cambiale; vedutavi la sua firma e la cifra di L. 50,000, rimase meravigliato e disgustato, s' inquietò e lo lasciò. In seguito ne riparlò al Boattini il quale nulla concludeva, fino a che nel ritorno da Ancona, in Rimini, dissegli che aveva ridotto la somma a L. 25,000; e allora esso (Petrucci) vedendo che l' altro cominciava a cedere e pensando che a poco a poco avrebbe ceduto del tutto, accettò e promise di obbligarsi per questa minore somma; il perchè *fu lacerata* (son parole del verbale) *l' obbligazione delle L. 50,000 senza fare scritto alcuno. — Dopo due o tre giorni accadde il fatto della firma nella cambiale di L. 10,000.*

§ 5. — Questa dichiarazione è bene strana e inverosimile, massime se si avverta che nulla di tutto ciò aveva detto e neppure lontanamente accennato nelle due dichiarazioni precedenti, nelle quali attestava di non aver mai avuto alcun rapporto concernente interessi con Luigi Boattini prima della pretesa estorsione.

§ 6. — Intanto che cosa veniva accadendo, per parte di Luigi Boattini? Questi, il 25 gennaio, telegrafava da Roma al signor Procuratore del Re in Forlì: « Saputo sequestro carico Petrucci » (intendi del vaglia con accettazione Petrucci) « dichiaro irresponsabili Guidicini » ( fattorino della Banca nazionale del Regno, sede di Roma, che aveva spedito il vaglia al suo collega Giannozzi in Forlì per l' incasso)

» e Giannozzi nonchè Antolini figurante traente di favore. Tutta responsabilità mia. Sarò costì domattina » (1).

§ 7. — E difatti il Boattini da Roma ove risiedeva per avervi assunto l'impresa della macelleria cooperativa degli impiegati, viene subito a Forlì, si presenta al Procuratore del Re e questi lo indirizza al Giudice istruttore. — L'interrogatorio di Boattini Luigi — *comparso spontaneamente* — è appunto in data del 27 gennaio 1890. (2).

Per chi conosca l'indole fantastica e il linguaggio grottescamente romanzesco di Luigi Boattini, da essergli perdonato per la sua imperfetta cultura letteraria, (gli studi suoi si ridussero a un po' di classicismo appreso sotto la direzione del prof. don Giuseppe Tassinari (3) studi poi abbandonati immaturamente) quell'interrogatorio, ha tutti i caratteri della sincerità e della fedeltà storica. Il Boattini ripete col Giudice istruttore con serietà e senza punto addarsi di dir cose meravigliosamente comiche, ciò che, nella espansione e nella intimità dell'amicizia, aveva già detto al sig. Luigi Antolini in Roma (4) facendolo, com'ei depose, molto spesso sorridere. — Certo quella forma inconsueta e stravagante, massime per chi legge gl'interrogatori del Boattini e non li ode dalla sua viva voce, può far sospettare, a prima giunta, che molte cose siano il frutto della fantasia anzichè il nudo referto dei fatti. Ma raccogliendone i concetti e vestendoli con sobrietà e convenienza, questo sospetto perde ogni suo fondamento. — Ora siccome non ci parrebbe nè umana, nè giusta cosa far pesare sull'imputato ciò che sarebbe unica conseguenza della sua difettiva cultura, noi crediamo rendere servigio alla giustizia ed a lui compendiando nel seguente modo, col più scrupoloso rispetto della sostanza, le sue narrazioni:

« Fino dalla fanciullezza fra il sig. Luigi Petrucci e me (Luigi » Boattini) si strinsero vincoli di calda e sincera amicizia: vivevamo » in una perfetta comunione di pensieri e d'affetti; io meno giovane

(1) V. Vol. Doc. f. 11. Documento VII.

(2) V. Vol. Doc. f. 14.

(3) V. Verbale del dibattimento, deposizione del prof. don Giuseppe Tassinari.

(4) V. Vol. Esami testimoniali f. 11 e verbale del dibattimento, deposizione Antolini.

» di lui, più franco, più pronto, e nello scrivere lettere o bene o
» male più esperto, ero il suo confidente, il suo pedagogo, il suo
» segretario: e tanto egli di me si giovava che perfino il suo car-
» teggio amoroso, quello stesso ch' ei teneva colla sua fidanzata, era
» per lui minutato da me; la comunione continua delle idee mi ren-
» deva facile rispecchiare tutto l' animo suo. Egli me ne era ricono-
» scentissimo e lo si apprende dalle lettere che mi dirigeva e che
» produco: mi voleva sempre con se, m' invitava (e ciò pure dalle
» sue lettere è provato) ad essergli compagno o a raggiungerlo nei
» suoi viaggi di piacere; mi fissava orari per quotidiani o periodici
» ritrovi e in sostanza assorbiva per se tutta la mia attività. Così
» furono tronchi molto precocemente i miei studi e non potei assicu-
» rarmi nessuna proficua carriera. Nullameno, sebbene, relativamente
» a lui ricco io fossi povero, nessun compenso materiale ricevevo da
» lui. — Una volta mi chiamò **a Firenze**. Io mi chiesi se dovevo
» seguitare a compiacerlo, o mutar sistema. Riflettevo (e l' intenso
» pensiero trovò il suo riscontro persino nei miei sogni) che andando
» innanzi le cose senza che il facoltoso amico mi avesse dato od al-
» meno assicurato per il caso di morte un contrassegno materiale
» della sua gratitudine, io gli avrei sacrificato con mio danno troppa
» parte della mia vita giovanile, tutta la parte che altrimenti avrei
» potuto rendere produttiva per me e per la nuova famiglia che
» prendendo moglie avevo già stabilita. Queste cose volgevo nell'animo
» quando con sua lettera del 16 febbraio 1885 (1) fui chiamato dal
» Petrucci a Firenze. Finii coll'andarvi. Colà, dopo pranzo, narrandogli
» da solo a solo i miei sogni e le mie preoccupazioni, gli apersi l'animo
» mio: gli feci comprendere ch' egli più volte mi aveva detto di vo-
» lermi beneficare in ricambio de' miei devoti servigi, ma che se non
» rendeva, in qualche modo, efficace questa sua volontà, me ne sfug-
» giva il vantaggio; e per offrirgliene un modo semplice e spedito
» gli chiesi se gli fosse spiaciuto obbligarsi con una cambiale a cor-
» rispondermi in futuro la somma di L. 50,000. Tale somma per lui
» molto ricco non era stragrande, e per me, al suo confronto, povero,
» assicurava l' avvenire, quanto me lo avrebbe altrimenti assicurato

---

(1) V. Lettera N. 4 prodotta dal Boattini.; alleg. al f. 48, Vol. Doc.

» quella carriera professionale o industriale che per dedicarmi a lui
» non mi ero potuto schiudere in modo soddisfacente. Egli non si
» rifiutò. Pur osservandomi che mi sarebbe stato riconoscente anche
» senz' uopo di una dichiarazione scritta, firmò l' obbligazione nel
» modo da me propostogli. — Sussegui qualche accenno di pentimento
» per la poca fiducia da me dimostratagli e in modo più o meno
» larvato per l' entità della somma. Desideroso di conciliare il mio
» interesse coi suoi sentimenti, qualunque essi fossero, io gli propo-
» nevo di *fare un taglio*, di ridurre, cioè, a men larga misura il
» compenso. Ma egli temporeggiava; e le trattative si protrassero.
» Ne venne nel settembre del 1887 il ritrovo in Ancona, dove nulla
» per anche si concluse, poichè nè egli aveva seco il denaro, nè io avevo
» portato con me la sua obbligazione. Da Ancona volle lo accompagnassi a
» Forlì. Si fece sosta a Rimini, e quivi si combinò che egli avrebbe
» ritirato l' effetto di L. 50,000 e me ne avrebbe rilasciato un altro di
» L. 25,000 più L. 5,000 in valuta. Ci demmo altro ritrovo per la
» dimane in mia casa. Io che m' era fatto venire da Terni, telegra-
» fandone a mia moglie, l' effetto di L. 50,000, glielo feci vedere, e lo
» invitai a darmene in cambio altro di L. 25,000 più le L. 5,000 in
» valuta. Egli titubò, poi disse che col solo pagamento di L. 5,000 si
» era inteso riavere la cambiale di L. 50,000; soggiunse che in ogni
» modo non aveva seco che L. 3,000, e finalmente fece la sua accet-
» tazione di L. 25,000. Ma mentre io gli porgevo da una mano l' ef-
» fetto di L. 50,000 e stendevo l' altra per ritirare le L. 3,000 e la
» cambiale di L. 25,000, egli mi strappò la prima, lacerolla insieme
» alla seconda, e si ripose in tasca il denaro volgendosi, per uscire.
» Giunsi a fermarlo. Mi sentivo colpito crudelmente da questo con-
» tegno del Petrucci, ed ero pressochè delirante. Ne nacque un vocio
» pel quale accorsero mio padre e mio fratello Virgilio. Mio padre,
» informatosi della cosa, assunse l' ufficio di paciere, e in via di acco-
» modamento propose che il Petrucci desse il denaro promesso, o al-
» meno quella parte che aveva seco, e sottoscrivesse una cambiale per
» sole L. 10,000. — Il Petrucci acconsentì. Io mi allontanai dalla
» camera. Il Petrucci versò a mio padre L. 2,000 poichè altra somma
» diceva di non avere in tasca e firmò un vaglia cambiario per lire
» 10,000. — Io tornai a Terni dove allora conducevo due macellerie.

» In appresso, avendo bisogno di denaro per la mia industria e non
» volendo servirmi del vaglia di L. 10,000 senza avvisarne il Petrucci,
» pregai il notaio dott. Filippo Garavini di Terni che gliene scrivesse.
» Ne ebbe in risposta che mi accontentassi di L. 5,000, le quali sa-
» rebbero state pagate a chi gli avesse riportato il vaglia. Da Terni
» passai a Roma dove avevo assunto la macelleria cooperativa degli
» impiegati. Ivi, abbisognando anche più di capitale e difettandone, in
» un momento di urgenza dissi, essendo io malato, al mio amico
» signor Luigi Antolini impiegato alla Corte dei conti, il quale mi
» prestava cortese opera di contabile e di cassiere, che riempisse il
» vaglia di L. 10,000 all' ordine suo e lo mandasse a Forlì per l'in-
» casso. L' Antolini mi compiacque. Io però scrissi contemporaneamente
» al notaio dott. Garavini informandolo della cosa e pregandolo di
» telegrafare al Petrucci che per ulteriore condiscendenza mi sarei
» appagato di L. 5,000 più una nuova cambiale di altrettanta somma
» a sei mesi in sostituzione dell' altra che così sarebbe rimasta estinta.
» Non ebbi risposta. Seppi soltanto dal sig. Guidicini impiegato della
» Banca Nazionale di Roma, a cui era stato dato il vaglia perchè ne
» procacciasse l' incasso a Forlì, che questo era stato sequestrato dal
» Procuratore del Re in quanto che il Petrucci si querelava per
» pretesa alterazione di cifra nel vaglia stesso. Ciò udito, per tran-
» quillizzare l' Antolini e il Guidicini, telegrafai al Procuratore del Re
» in Forlì con quella frase: *tutta responsabilità mia*, con che inten-
» devo indicare che il Guidicini e il Giannozzi impiegati della Banca
» Nazionale, il primo a Roma e il secondo a Forlì, i quali si erano
» prestati all' invio o alla presentazione del vaglia per l' incasso, non
» meno che l' Antolini che si era prestato a figurare quale ordinatario,
» non entravano per nulla nella cosa, e che io ero pronto a rendere
» chiara ragione di tutto. »

Tale il contenuto vero e la sostanza delle dichiarazioni giudiziali fatte spontaneamente dal Boattini. E c'è da mettere pegno che se egli leggesse questo nostro compendio de' suoi racconti, troverebbe che il suo pensiero ne è reso con fedeltà incomparabilmente maggiore di quella colla quale egli medesimo di sua voce lo espresse, vuoi al Giudice istruttore, vuoi al Tribunale nel pubblico dibattimento.

§ 8. Qui possiamo dire finita la istruttora; giacchè in verità tutto, che dal processo emerse, riducesi alle dichiarazioni del querelante e a quelle dell' imputato Luigi Boattini. Gli altri due imputati non fanno che confermare le cose dette da questo, per quel tanto che accadde in loro presenza o col loro intervento.

Si udirono è vero dei testimoni; ma le loro deposizioni sono inconcludenti, perocchè nessuno assistette ai fatti che formano oggetto del giudizio: nessuno era presente nè al rilascio della prima obbligazione per L. 50,000, nè ai ritrovi e alle trattative di Ancona, nè al convegno seguìto durante la sosta a Rimini, nè finalmente in Forlì quando i Boattini ottennero dal Petrucci il rilascio del vaglia di L. 10,000.

## II.

## Esame critico degli interrogatori di Luigi Boattini e delle dichiarazioni del querelante Petrucci.

Ora che abbiamo detto come il processo s' iniziò e si svolse, passiamo a vedere se sia dimostrata la verità di quanto, in linea di fatto, fu ritenuto dai primi giudici.

§ 1. — Noi già possiamo affermare, fino da questo punto, che non è provata l' azione; poichè le nude asserzioni del querelante quand'anche fossero costanti, immuni da contraddizioni, e verosimili non basterebbero mai a costituire la prova dei fatti ch' egli addebita al prevenuto.

D' altra parte le dichiarazioni dell' imputato, quando negano i fatti criminosi che gli vengano addebitati, non possono costituire prova contro di lui, ancorchè si fosse espresso in modo da rendere poco verosimili i suoi racconti. Si potrà, in questo caso, cavarne un indizio, un sospetto; ma non mai la prova, ossia un argomento di certezza della sua reità. La preoccupazione dello spirito e l'orgasmo, cui cagiona l' accusa tanto più travagliosa quanto meno verace, possono trarre il prevenuto a difendersi nel modo meno acconcio e talvolta il più compromettente; e ciò tanto più quanto egli ha tempra eccitabile e mancagli la naturale perspicacia della mente, o la scaltrezza, od anche semplicemente l' istruzione. Ma condannare sopra un sospetto o un indizio non si può e non si deve.

§ 2. — Dove stanno però le inverosimiglianze in cui sarebbe caduto il Boattini?

Parleremo prima di queste, poichè ce ne assolviamo con poche parole. E così, sgombrato il campo della discussione da questo tema che i primi giudici predilessero, ma che è più specioso che serio, potremo con più diligente analisi sviscerare le fallacie delle querele.

L'inverosimile che si appunta al Boattini sta forse nella descrizione dei sogni che lo determinarono, come ci disse, a raggiungere in Firenze il Petrucci e a chiedergli una mercede per le sue prestazioni? Sta forse nella esorbitanza di codesta mercede? Quanto a quella, noi dimostrammo col fatto che traducendo in un linguaggio un po' corretto il suo racconto, appare tosto naturale o ammissibile quanto narrò. Quanto alla seconda, può egli dirsi mancante di causa od eccesivo il compenso di L. 50,000, (che si riducono poi a sole 15,000), quando si rifletta all'enorme distanza di condizione economica che passa fra il Petrucci ricchissimo e il non ricco Boattini, alle durata dei costui servigi, alla qualità intima e secreta di essi, alla conseguenze che questi ne risentì per i troncati studî, per la intera giovinezza resa a sè stesso infeconda? Si sa che i doni e le ricompense prendono grado e misura non solo dal merito di chi li riceve, ma anche dalla condizione di chi se ne fa debitore; e la gratitudine che il poverello attesta esuberantemente con un nonnulla, il ricco contrassegna con qualche dono prezioso. Inoltre non è temerario il supporre che di certi servizi intimi resi al Petrucci dal Boattini questi non parli per un sentimento d'inopportuna delicatezza conforme al suo romanticismo grottesco. Gli eroismi, che sono sempre deviazioni dal giusto mezzo anche quando sono sublimi e rivolti ad altissimi fini, si riscontrano così negli uomini eccellenti, come nei pazzi e negli imbecilli.

Ma la temperanza e la prudenza, virtù veramente cardinali pel giudice, ci consigliano di appurare la verità con ben altro crogiuolo che non sia quello delle beffe per la goffaggine degl'imputati.

§ 3. — Dall'altra parte abbiamo le dichiarazioni del Petrucci. Questi non solo disse cose anche più inverosimili di quelle dette dal Boattini, ma cadde in aperte contraddizioni che implicano di necessità la menzogna.

Nè egli come querelante ha per sè le scuse militanti per l'imputato. Il querelante non è perturbato dallo sgomento dell'accusa, dalla gravità del pericolo che lo minaccia, dalla preoccupazione di schermirsi nelle strette dell'istruttoria, la quale, per necessità di cose, procede sempre con maggiore diffidenza verso l'imputato che verso il querelante.

Eppure il Petrucci s'illaquea nelle contraddizioni ed offre in sè stesso il testimonio delle sue menzogne.

Egli nel processo è sentito per ben sette volte. Or si vegga coerenza nelle sue dichiarazioni!

§ 4. — Il 23 gennaio nella prima querela dinanzi al Delegato di P. S. mentre accenna al viaggio fatto con Luigi Boattini da Ancona a Forlì, tace totalmente il motivo pel quale andò in Ancona e ivi si trovò col Boattini, sebbene tal motivo si riannodasse al fatto del vaglia rilasciato al ritorno in Forlì. Non dice di essere venuto col Boattini per un'intelligenza già presa; tace le trattative incominciate in Ancona, gli accordi a cui approdarono in Rimini e che dovevano avere il loro effetto in Forlì ove si era stabilito di vedersi. Finge invece che sia stato del tutta, e casuale e senza precedenti l'incontro di lui col Boattini a Forlì in Via Schiavonia, che questi lo abbia tratto in propria casa con un *pretesto che non ricorda perchè era solito andarvi.* Soggiunge che quivi il Boattini gli disse di aver *bisogno di una firma;* il che alluderebbe manifestamente ad una di quelle tante *firme di favore* per avallo o per fideiussione che, pur troppo, specie in Romagna, si chiedono di leggeri e con pari facilità si concedono. Narra che *tutti uniti* (son sue parole) *il padre e i due figli* e **specialmente il padre** *gli fecero firmare* **a forza** *la cambiale* (1).

§ 5. — Ma quando compare dinanzi al Giudice istruttore il 24 gennaio, la narrazione cangia sostanzialmente. Dice, questa volta, di essere stato chiamato in Ancona da Luigi Boattini; non per le trattative circa la riduzione della cambiale di L. 50,000, come dirà in altre dichiarazioni successive, bensì per ricevere le ultime 200 lire a tacitazione di un suo credito ch'era in origine di L. 300; persiste nel dichiarare che a Forlì, in casa Boattini, gli fu chiesta da Luigi la

(1) V. Vol. Doc. f. 4.

firma in una cambiale, non già il baratto, come dirà dappoi, di una cambiale di maggior somma, rilasciata in antecedenza, verso quella di L. 10,000, e verso qualche migliaio di lire in valuta. Ma laddove al Delegato aveva detto che *tutti e tre uniti*, il padre e i figli Boattini, lo forzarono; qui invece dice che Luigi era uscito quand' esso querelante firmò e che **è certo che il padre** (Nicola) e **Virgilio non gli fecero minaccie ma solo calde e pressanti insistenze** (1).

Nella prima querela aveva detto che la cambiale firmata era *in bianco* e lo ripete nella seconda, ma nella prima soggiunge che il Virgilio accompagnandolo a casa procurava persuaderlo di pagare la *cambiale alla scadenza.* — E quale scadenza se era *in bianco?* —

Nella seconda querela non parla affatto di queste raccomandazioni di Virgilio, e solo dice che strada facendo questi lodavalo di aver firmato per un amico: *mi diceva*, ei soggiunge, *che avevo fatto bene a firmare per un amico e che per me era cosa da nulla.* Dichiara poi nella stessa querela del 24 gennaio (come fosse cosa di poca importanza) che nel viaggio da Ancona a Forlì, Luigi Boattini in una tappa a Rimini gli aveva chiesto la firma in una cambiale di L. 25,000, *ma io,* soggiunge, *mi rifiutai* e la *cosa finì lì.*

Della precedente cambiale di L. 50,000 ancora non fa cenno: comincia a parlarne nella terza querela in data del 26, e dice che la firmò di carnovale **a Bologna.** (2)

§ 6. — Nella quarta querela del 13 marzo, (quando già il Boattini aveva parlato), non esclude che la firma nella carta, che apparvegli poi come un' obbligazione cambiaria per L. 50,000, sia stata da lui apposta in **Firenze** anzichè a Bologna.

Torna indi sul tema dell' ultimo viaggio da Ancona a Forlì e della sosta a Rimini; ma non dice più che quivi il Boattini gli abbia chiesto una firma (di favore, o di fideiussione, come prima lasciava ritenere) per L. 25,000, e che egli non abbia voluto accordarla; ma al contrario afferma che firmò e rilasciò al Boattini la cambiale di L. 25,000, ritirando e lacerando quella precedente di L. 50,000: *il*

(1) V. Vol. Doc. f. 8.
(2) V. Vol. Doc. f. 12.

*Boattini mi consegnò* ( ecco le parole del verbale ) *quella mia accettazione per L. 50,000, ed* **io gliene rilasciai un' altra per L. 25,000.** (1)

Or quando dice il vero, il 24 gennaio quando nega o il 13 marzo quando afferma di aver firmato ?

§. 7. — Il 13 marzo respinge il concetto di ùn' amicizia vera che fosse corsa fra sè e il Boattini, dice che questi *gli si era attaccato alla persona a guisa di sanguisuga da non potersene liberare,* che *non aveva a lui prestato servigi di sorta, nè per lui scritto lettere nè lo aveva altrimenti accompagnato in viaggi di piacere.* (2)

Ma egli è presto smentito. — Nel 1.° aprile il Boattini produce ben otto lettere del Petrucci che sono tutte allegate nel volume documenti (3). Da queste si rileva la verità dei servizi intimi prestati dal Boattini al Petrucci e la cordialità spontanea dell' amicizia che intercedeva tra loro. — Il dì 11 dello stesso aprile il Petrucci chiamato innanzi al giudice istruttore riconosce per sue quelle lettere e s' ingegna di metterle in armonia colle sue precedenti dichiarazioni giudiziali. Il successo però non corrisponde agli sforzi.

Nella prima che è del 20 novembre 1884, il Petrucci propone i giorni e le ore per trovarsi col Boattini in casa di questo, pronto a cambiare **orario** se quello proposto fosse all'amico d' incomodo; e quasi per non venirgli a tedio, gli accenna che non sarebbe *tutti i giorni ma solamente tre volte alla settimana, il lunedì, mercoledì e sabato ;* e conchiude*: dunque fammi sapere se sabato sera sei in casa.*

E dopo di questo vorrebbe farci credere che il Boattini si attaccava a lui come sanguisuga ? Ma non è invece il Petrucci quegli che cerca e sollecita la compagnia del Boattini ?

La lettera N.° 2 del 5 gennaio 1885 accenna a lettere che il Boattini veniva incaricato di minutare per il Petrucci, lettere amorose, s'intende ; e doveva quegli prepararne una provvista di *due o tre lunghe lunghissime* per non ritardare troppo le risposte alle lettere ch' egli ( Petrucci ) riceveva. — E or dica il Petrucci che il

(1) V. Vol. Doc. f. 39.
(2) V. Vol. Doc. f. 39.
(3) V. Vol. Doc. f. 48 e allegati.

Boattini non aveva prestato mai servigi di sorta nè scritto lettere per lui!

L' 8 gennaio 1885 (Vedi lettera N.° 3) scrive al Boattini: *questa mattina ho ricevuto lettera. Venerdì mattina fatti vedere sotto le loggie ore 10 antimeridiane. Addio.* Bisognava il segretario per rispondere!

La lettera N.° 4 è del 16 febbraio 1885 da Firenze. Questa ha singolare importanza, anche perchè, vogliasi o no, fissa il tempo e il luogo in cui venne dal Petrucci firmata la prima obbligazione, quella cioè di L. 50,000. — Anche in questa lettera vi è un incarico di segreteria evidentemente amorosa: *Se credi fammi una lettera di* **due fogli** (!) *dove dirai che io ho fatto un buon viaggio, insieme a* **tante**, *e* **tante** *e* **tante** *altre cose.... mi capisci, sarebbe una lettera che io farei al mio ritorno a quella persona, e ti prego a te,* (sic), *perche avrei bisogno di spedirla da Bologna, e siamo intesi, non hai bisogno di migliori spiegazioni, la metterai dentro alla tua che* (sic) *risponderai.*

Potrà negare il Petrucci che si faceva servire dal Boattini come da suo segretario?

§. 8. — No: non ebbe più l'audacia di negarlo.

Quel Petrucci che il 13 marzo in tôno sprezzante diceva: *non posso a meno di sorridere se mi si dice avere egli* (il Boattini) *affermato di avermi istruito in cose letterarie, di avere scritto per me molte lettere, di avermi accompagnato nei viaggi di piacere,* agli 11 di aprile (1), in faccia a quei fogli di sua mano vergati, mutava tono; e quanto alla prima lettera che fissava un orario di tre giorni alla settimana dalle 7 alle 8 di sera, lasciando al Boattini di accettare i tre giorni proposti o d'eleggerne altri, proprio come si fa con un maestro, cerca togliersi d'impaccio colla comoda frase: *non ricordo precisamente di che si trattasse, ma parmi fosse una risposta che io diedi al Boattini indicandogli i giorni e le ore in cui ci saressimo* (sic) *potuti trovare insieme.* — È invece evidente che il Petrucci domandava egli stesso il favore di questi serali congressi in casa del Boattini, e poichè conosceva che potevano essere pel Boattini

(1) V. Vol. Doc. f. 52.

un peso e un legame, lo sollecitava con parole obbliganti a concederli, facendogli notare che *questo non succederebbe tutti i giorni, solamente tre giorni alla settimana* ; quanto all' ora gli scriveva proprio come fa chi chiede cosa a suo favore, *dimmi se a te quell' ora* (dalle 7 alle 8) *ti deve essere d' incomodo, altrimenti cambieremo.* Dunque non era il Boattini quegli che s' attaccava come sanguisuga alla persona del Petrucci, ma bensì questi a quello.

Quanto alla lettera N.° 2, il Petrucci, nella dichiarazione giudiziale dell' 11 aprile, si spiccia dicendo: *non si riferisce ad altro che alla corrispondenza di amicizia che avevamo, essendo soliti a scriverci spesso.* Ma no: codesta interpretazione non resiste alla critica. Manifestamente il foglio del 5 gennaio 1885 allude a lettere che il Boattini doveva minutare, in nome del Petrucci, in risposta ad altre che questi riceveva in Forlì e spediva nel luogo dove allora il Boattini si trovava perchè servissero di norma nel foggiare le risposte. La qual cosa ritardava queste benedette risposte! Andavano perduti necessariamente *due giorni* l' uno per far giungere la lettera al Boattini, l' altro perchè la minuta di risposta fabbricata dal Boattini a Terni, o altrove, giungesse al Petrucci in Forlì; *andrebbero perduti due giorni senza ricevere nulla da te*, (scrive il Petrucci) *quindi io ritarderei troppo le risposte: son certo che tu capisci a ciò che* (sic) *voglio riferire, quindi non mi spiego meglio.* — Che bisogno ci sarebbe stato della reticenza misteriosa che si contiene in quest' ultima frase, se, come il Petrucci vorrebbe far credere, la sua lettera non avesse avuto altro fine che di rendere più frequente il carteggio di amicizia fra sè e il Boattini? — Ma torna anche più espressiva la indicazione del rimedio che il Petrucci suggerisce per evitare il soverchio ritardo: ei chiede al Boattini che gli faccia una provvista *di due o tre lettere* (minute) *lunghissime.* Ecco il testo: *Se tu credi scrivene* (sic) *due o tre lunghe, lunghissime affine io possa meglio regolarmi... m' intendi! Ti prego a non ritardare questo mio desiderio, fallo appena riceverai questa mia.* — E dopo tutto questo può ancora sperare il sig. Petrucci di darci ad intendere che fine di questa lettera fosse quello di rendere più frequente il suo carteggio di amico ad amico col Boattini? Non occorre essere critici profondi per avvedersi che il Boattini disse il vero quando

dichiarò che doveva far le minute pel Petrucci a servizio del costui carteggio colla fidanzata. La natura di tale carteggio dà ragione del mistero e delle reticenze con cui il Petrucci vi allude. Egli stesso, fosse pur poca l'acutezza del suo intelletto, doveva capire e capiva che se la destinataria delle lettere fosse venuta a sapere ch' esse venivano preparate, per commissione, a Terni, o altrove, due o tre per volta, non avrebbe avuto a rimanere gran che soddisfatta.

Il biglietto N.° 3, che è dell' 8 gennaio 1885, conferma il concetto che quando il Petrucci scriveva una lettera tosto ricorreva al Boattini. E perchè? Naturalmente, perchè questi allestisse la risposta. Ecco il testo del biglieto N.° 3: *Questa mattina* **ho ricevuto lettera**, *venerdì mattina fatti vedere sotto le loggie ore 10 ant.* — Il Petrucci nella sua dichiarazione del dì 11 aprile dice che questo biglietto N.° 3 non è che un appuntamento qualunque. Sì: è un appuntamento, ma non per il semplice desiderio di veder l' amico; il ben diverso motivo è accennato nella prima parte: *questa mattina ho ricevuto lettera.* E se logicamente colleghiamo il bigliettino dell'8 gennaio colla lettera del 5 in cui domanda una provvista abbondante di epistole *lunghe lunghissime.... — m' intendi! —* e ci ricordiamo che il Boattini ci disse come fosse dal Petrucci incaricato di minutare per lui le risposte anche alla fidanzata, ci sentiamo tosto persuasi che la dichiarazione del Boattini è verace, e che il Petrucci non diceva la verità quandò ingegnavasi di darci a credere altrimenti.

Ma se ne vogliamo di più, ecco la lettera N. 4 da Firenze del 2 febbraio 1885. In questa il Petrucci scrive al Boattini: *Se credi fammi una lettera di due fogli, dove dirai che* **io** *ho fatto un buon viaggio, insieme a tante, e tante cose;.... mi capisci, sarebbe una lettera che io farei al mio ritorno a quella persona, e ti prego a te* (sic) *perchè avrei intenzione di spedirla da Bologna; ci siamo intesi, non hai di bisogno di migliori spiegazioni, la metterai dentro alla tua che risponderai (* voleva dire: colla quale risponderai a me ). *Ti prego di farla te* ( sic ), *poichè io non avrei tempo materiale.* — Qui ogni possibile dubbio è rimosso: l' incarico di minutare lettere per lui, è dato dal Petrucci al Boattini senza reticenze, senza veli. — Messo alle strette, più che dal Giudice istruttore, dai fatti, il Petrucci nella sua dichiarazione giudiziale del-

l' 11 aprile 1890 confessa: Sì... **la lettèra che doveva scrivermi il Boattini era per una mia amante.** (1) — La verità finalmente, per una volta almeno, fu detta.

Ma ne riesce evidente anche un' altra verità, che cioè il sig. Petrucci — lo ripetiamo — mentiva nella sua precedente dichiarazione giudiziale (13 marzo) rispondendo al sig. Giudice istruttore di non poter a meno di sorridere quando gli si diceva che il *Boattini avesse scritto lettere per lui.*

§. 9. — Altra smentita solenne il Petrucci riceve dalle sue stesse lettere circa i legami di amicizia che lo stringevano al Boattini.

In quella terza dichiarazione giudiziale del 13 marzo il Petrucci negò perfino di aver mai attestato al Boattini un sentimento di riconoscenza *chè anzi* — soggiungeva — *gli ho fatto vari dispetti per levarmelo d' attorno.*

Or come può il Petrucci negare l' affetto riconoscente al Boattini e darci a credere che gli faccsse dispetti, quando abbiamo in atti una così lunga serie di lettere, dal 1884 al 1888, in cui non mancano mai le espressioni della più viva amicizia e della gratitudine? Anche posteriormente al tempo in cui si pretende che il Boattini avesse tentato di carpire cambiali o denari al Petrucci, questi nel suo carteggio non risparmia le amorevoli frasi: chiama sempre *amico* il Boattini e si firma *affezionatissimo amico* o *tuo affezionatissimo Luigi.* Nella lettera del 16 febbraio 1885 lo invita a Firenze dicendogli: *fammi questa improvvisata; vedrai che ci divertiamo, ti farò fare molte conoscenze.* E gli promette di pagargli il viaggio e di fargli un regalo, e soggiunge: *spero che tu lo aggradirai.*

Siamo al 12 ottobre 1888. La cambiale portante la firma del Petrucci è nelle mani di Luigi Boattini; rispetto ad essa sono già seguite delle trattative fra i due vecchi amici; il Boattini in virtù della cambiale, pare si reputasse anche creditore dei frutti. Ebbene in che termini scrive il Petrucci al Boattini? Forse di sdegno o di rampogna? — Mai no. Sono sempre le stesse espressioni amichevoli, affettuose del precedente carteggio; riportiamole testualmente dalla lettera 12 ottobre 1888: *In quanto a quella cambiale non vi è nulla da*

---

(1) V. Vol. Doc. f. 52.

*ridire, ma riguardo ai frutti non si è nulla combinato.* — Più giù, anzichè mostrarsi egli intiepidito nell'affetto suo verso il Boattini, si duole che questi si fosse mostrato men fervoroso nel ricambiarlo. *Sono rimasto male — prosegue — nell'aver ricevuto la tua lettera senza* **un carissimo amico,** *mentre io ti sono* **amico** *come lo siamo stati anni addietro, e quello che è stato è stato e non ci pensiamo più, e dimentichiamo tutto; non fu che un momento di esaltazione, voglio sperare che tu pure farai lo stesso, come ho fatto io e vogliamo cercare di essere più amici di prima, mentre anni addietro eravamo due inseparabili e ci si confidava tutti i nostri segreti.*

Questa lettera è importantissima: essa esclude assolutamente che il Petrucci (come cercava far credere al sig. Giudice istruttore nella dichiarazione del 13 marzo) *volesse levarsi dattorno* il Boattini, ed esclude altresì che gli *facesse dispetti;* chiarisce a luce di meriggio come fosse tra loro vera, piena, vivacissima l'amicizia, resistente perfino ai dissensi in tema di pecuniario interesse; dimostra quindi come di questa intima amicizia parlasse con perfetta verità il Boattini nei suoi interrogatori, e come il Petrucci offendesse il vero negandola.

Un dispetto lo aveva fatto certamente il Petrucci al Boattini; ma non per levarselo dattorno, bensì per levargli di mano con un colpo di destrezza, la cambiale di L. 25,000 e non sostituirvi nulla.

La importanza di questa lettera è grande sotto molti rispetti, e avremo il dovere di tornarci sopra.

Per ora ci basti avere stabilito che i racconti del querelante Petrucci, discordi, contradditori, smentiti dalle sue stesse lettere non possono accettarsi dal Magistrato come fondamento delle accuse mosse al Boattini.

Del Boattini, perchè imputato, potrà diffidarsi; ma credere alle querele del Petrucci, che da sè medesimo si è rivelato mendace, sarebbe più che un errore una colpa.

## III.

### La generica dei due pretesi reati.

*a) Truffa.*

§ 1. — Il Tribunale di Forlì, nell'appellata sentenza, foggia colla propria fantasia le persone ed i fatti, su cui cade il giudizio. — Il Petrucci vi è dipinto colle tinte più delicate: *ricco, buono*, di *famiglia distinta* non vede che *orizzonti color di rosa* e per giunta è affetto da una *fenomenale timidezza*. Il Boattini è un furbo che tende a sfruttare la benevolenza del Petrucci. — Il Pio Rocchi (che in verità è un uomo di condizione ben modesta e che forse ne sa qualche cosa della leggerezza colla quale il sig. Petrucci concede firme di favore in cambiali, un testimonio infine che volontieri si allegherebbe a sospetto se avesse importanza), è dal Tribunale innalzato alla dignità di un profeta che divina i pericoli del Petrucci adescato dal Boattini e vorrebbe emancipare la colomba fattasi captiva del nibbio.

Dove abbia trovato il Tribunale la materia per le sue figurazioni lo ignoriamo. Nemmeno la consueta tavolozza dei rapporti di polizia si presta ai risalti di questi chiaroscuri: darà qualche tinta, ma non così smagliante come quelle di cui il Tribunale si serve.

§ 2. — Descritti così i personaggi del suo dramma, il Tribunale comincia dal fissare le date. Dice che nel 1882 a Firenze o a Bologna (*aut aut*) il Boattini indusse il Petrucci a firmare una carta dicendogli che trattavasi di una *cosetta* che lo riguardava. Anche di ciò non vi è traccia nel processo, non v'è questo diminutivo nel verbale del dibattimento. Nemmeno il Petrucci, nelle molte e difformi sue narrazioni, ha mai parlato di questa *cosetta* che il Tribunale sottolinea con una certa compiacenza.

Quella carta nel 1887 si converte in una cambiale di L. 50,000. Il Petrucci ne rimane *esterrefatto*. Anche questa è tutta creazione *ex nihilo*.

Sempre quanto alle date, nè il Petrucci stesso nè altri mai disse che la firma fosse stata apposta nel 1882. Il Petrucci dichiara di non ricordare in qual tempo nè in qual luogo l'apponesse: i testimoni non

ne sanno nulla e non ne parlarono mai, nè mai nè udirono parlare neppure dal Petrucci prima del 1888. — Il Tribunale pare saperne più del Petrucci stesso e più dei testimoni, più di tutti in una parola.

Il Petrucci, quanto al tempo e al luogo, oscillò nelle sue dichiarazioni. Già nelle due prime, 23 e 24 gennaio 1890, non ne fece motto. Nella terza del 15 marzo disse che firmò a Bologna nella casa di una privata famiglia a lui sconosciuta quando aveva l'età di diciotto anni, e poichè egli nacque nel 30 settembre 1863 la firma si retrotrarrebbe alla data del 1881. Nella quarta dell'11 aprile disse che firmò nel 1882 o nel 1883 a Firenze. Al pubblico dibattimento disse che firmò nel 1882, o a Firenze o a Bologna, ma non in una casa privata, bensì in un albergo. Intanto però da una lettera del Petrucci prodotta in atti, ch'è del 16 febbraio 1885, appare che il Boattini veniva in quel tempo invitato a raggiungerlo in *Firenze;* e il Boattini afferma che la cambiale di L. 50,000 fu firmata appunto nell'occasione di questa sua gita. E qui non vuolsi tacere che in una circostanza molto accessoria, se vogliamo, ma che in tanta incertezza acquista un qualche rilievo, il Petrucci e il Boattini coincidono, e cioè che era tempo di carnovale; e appunto in febbraio del 1885 era carnovale.

Or come fece il Tribunale ad accertare con tanta precisione quella data del 1882?

§ 3. — Del pari come fece a raccogliere la prova che la firma fu carpita con astuzia abusando della inesperienza e della credulità del Petrucci? — Il Boattini dichiara che il Petrucci, già maggiorenne nel 1885, appose quella firma pregato sì, ma non ingannato, e se non lieto, consapevole a pieno dell' obbligazione che incontrava. Il Petrucci, dopo di averne taciuto affatto per due volte in due giorni successivi, disse dinanzi al Giudice istruttore che quella firma appose perchè raggirato col fargli credere ch' era una ragazzata; ma quali prove addusse il Petrucci o quali ne attinse dal processo il Tribunale? Nessuna, nessuna mai; non ve n'ha neppure una traccia vuoi nella scritta, vuoi nella orale istruttoria.

§ 4. — E questa cambiale di L. 50,000 dov'è? Chi ha potuto vederla? — Nessuno. Il Petrucci stesso dice che fu distrutta.

Or da chi apprese il Tribunale che quella carta aveva veramente i requisiti necessari per documentare un'obbligazione giuridica? Baste-

rebbe che fosse stata mancante del bollo, perchè non valesse come cambiale; e se non valeva come cambiale, poteva valere come una confessione di debito non commerciale? No, perchè in questo caso, avendoci detto il Petrucci ch'ei vi appose la sola firma, il documento mancherebbe delle forme volute dall'art. 1325 del Codice civile.

Ma dunque dov'è questo *in genere* del reato di truffa che s'imputa al Luigi Boattini? *Ubi, quando, quomodo* fu esso consumato?

*Ubi?* Nel capo d'imputazione riportato in testa alla sentenza si dice *a Firenze;* e il Petrucci (ci si perdoni se ripetiamo) disse a *Bologna* in casa privata di una famiglia che non conosce. — E qui, fra parentesi, verrebbe voglia di chiedere: come fece egli ad introdursi nella casa di una privata famiglia *che non conosceva* e ad invitarvi anche l'amico? — Poi si disdice e parla di Firenze, poi finisce coll'acconciarsi ad un'alternativa o a Firenze o a Bologna, ma in un albergo.

*Quando?* nel 1881? nel 1882? nel 1883? Non lo sappiamo. Il Petrucci accennò a questi tre anni; il Tribunale preferì, così a caso, il 1882. Ma perchè? Se non ne è certo neppure il Petrucci, se il Boattini con un autografo del Petrucci vi prova che nel 1885 fu da questo invitato a Firenze? Ancorchè avesse detto costantemente il Petrucci che la cosa seguì nel 1882, lo potremmo credere? Si sa per comune esperienza, e fu osservato con giustezza dai psicologi e dai pedagogisti, che è più facile conservare la memoria dei luoghi che del tempo; perchè i luoghi avendo profili, rilievi, caratteri distintivi che colpiscono i sensi direttamente, lasciano le loro immagini impresse profondamente nella nostra psiche percettiva, laddove il tempo è senza fine eguale: è sempre quel medesimo sole che s'alza e tramonta; un giorno o un anno non si differenzia dall'altro che per un numero. Il ricordo delle date è la maggior fatica che s'incontri da chi ama impadronirsi della storia. Ebbene il Petrucci, che non ricorda il luogo, sarebbe poi capace di ricordare il tempo? Si potrebbe fidarsi di lui e della sua memoria ancorchè asseverasse con certezza che fu nel 1882, quando non sa ricordare s'ei fosse a Bologna o a Firenze? Ma, ripeto, neppur egli osa dirsi certo. Egli oscilla nello spazio e nel tempo, da Bologna a Firenze, dal 1881 al 1883. E se fosse in errore? Chi verifica questa data? Se ne diede un qualche pensiero il Tribunale? No, no.

Il Tribunale tirò ad occhi chiusi nel triennio indicato dal Petrucci e prese a caso l'anno di mezzo, il 1882, o meglio volle che fosse questo. *Sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.* Così si fa presto a pronunciare le sentenze!

*Quomodo?* Con quali raggiri fu irretito il Petrucci? Facendogli credere che trattavasi di una *cosetta*. Che intende significare con questa parola il Tribunale? E perchè si serve di questa parola che non fu mai pronunciata nè dal Petrucci nè da altri in nessuno stadio della causa? Vuolsi la *mise en scene*, dicono i commentari del Codice francese, e lo ripete il Carrara, per costituire il maneggio fraudolento e seduttore. Dov'è questa *mise en scene?* Che dice, che fece il Luigi Boattini per ingannare il Petrucci? Tutti enigmi che aspetteranno per un pezzo il loro Edipo; tutti problemi che il Tribunale risolve con una semplice ed arbitraria sua supposizione, che cioè il Boattini, (poichè il Petrucci, il solo Petrucci, parlò di una carta ripiegata su cui appose la firma) avesse indotto l'amico a firmare senza vedere su qual carta egli scrivesse il suo nome. A questo modo si potrebbero condannare tutti gl'imputati; non c'è bisogno di testimoni, basta la querela, ed anzi si può far senza anche di questa, poichè se il querelante è incerto, come nel caso nostro lo fu il Petrucci rispetto al tempo ed al luogo del fatto, il Tribunale non lo segue nel dubbio; il Tribunale nel dubbio condanna e tiene colpevole il Boattini di aver abusato dell'inesperienza di un *minorenne*, quantunque al tempo del fatto, il preteso minorenne potesse aver compito i ventun'anni. E certo li aveva compiti il Petrucci nel febbraio del 1885, quand'egli appunto colla sua lettera N. 4 in atti prodotta, invitava il Boattini a Firenze.

Nondimeno il Tribunale nell'appellata sentenza scrisse: « Non v'ha dubbio che il Petrucci in età minorile firmava un'obbligazione di L. 50,000, — . . . . è del pari fuor di dubbio che costui (il Boattini) gliela faceva sottoscrivere, abusando dell'inesperienza propria dell'età minorile. »

E qui la difesa del Boattini ha ben di che godere: giacchè se la sentenza appellata pone quale materia della truffa l'abuso di una inesperienza inerente all'età minore, essendosi dimostrato a luce di meriggio che per le dichiarazioni dello stesso Petrucci non è provato ch'egli firmasse in età minore, quella materia dilegua.

*b)* ***Estorsione.***

§ 1. — Il Tribunale di Forlì ritenne che la cambiale di L. 10,000, di cui fu chiesto al Petrucci il pagamento nel 22 gennaio del 1890, gli fu estorta con minacce di morte da Luigi Boattini in correità col padre (Nicola) e col fratello (Virgilio).

Anche per questo secondo capo d'imputazione il Tribunale esonera il querelante Petrucci dal carico della prova. « La fede che merita il Petrucci — dice la sentenza appellata — e le inverosimiglianze che presentano le narrazioni del Boattini accertano il reato. »

Il Tribunale che dà tanto peso alle inverosimiglianze delle deduzioni fatte dal Boattini, dà poi non solo per verosimile, ma per vero, che un uomo già possessore di una cambiale di L. 25,000 prepari di concerto col proprio padre e col proprio fratello un'estorsione per istrappare alla designata vittima, in luogo di tal cambiale, la firma in un'altra di L. 10,000 per la quale non è pronta nemmeno la carta nel posto dove il preordinato delitto dee compirsi.

§ 2. — Il racconto che leggesi nella sentenza foggiato sulle dichiarazioni del Petrucci depurate dalle contraddizioni e ordito coll'accettare fra le molte varianti, quelle che parvero più conformi all'accusa, è appunto il seguente: il Petrucci a Rimini, al Caffè della Stazione aveva firmato e dato in mano a Luigi Boattini una cambiale di L. 25,000 in sostituzione dell'altra precedente di L. 50,000; che fu ivi distrutta. — Qui giova notare che, nella dichiarazione giudiziale del 26 gennaio 1890 avanti al Giudice istruttore, il Petrucci aveva sostenuto che a Rimini si era bensì lacerata la prima obbligazione di L. 50,000; ma non se ne era sostituita affatto un'altra da L. 25,000; il Boattini soltanto gli avrebbe detto di ridurre a questa misura la somma *senza fare scritto alcuno* (1). Al dibattimento cangiò, e sostenne che a Rimini sottoscrisse la cambiale di L. 25,000. — Ma seguiamo il racconto. A Rimini si era però stabilito che giunti a Forlì il Boattini avrebbe restituito la cambiale di L. 25,000 verso il pagamento di sole L. 5,000 in valuta. — Per dare effetto a questa convenzione lo stesso Petrucci, due o tre mattine dopo, va a casa del Boattini, ma non porta che L. 2000. — Il Boattini allora straccia la

(1) V. Dichiarazione Petrucci, Vol. Doc. f. 12.

cambiale di L. 25,000 che aveva già nelle mani e che portava bella e fulgente la firma del Petrucci, e forza con minacce di morte il Petrucci stesso a firmarne un' altra di L. 10,000. Ciò è veramente quello che il Petrucci disse al dibattimento e che al Tribunale parve la cosa più naturale del mondo. Ecco le testuali parole del Petrucci: « La » cambiale originale di L. 50,000, ripeto, fu stracciata a Rimini, quella » delle 25,000 lire a Forlì, dallo stesso Luigi Boattini; **quindi** a » forza, **in sostituzione**, mi si fece firmare quella delle 10,000 » lire. » (1).

Singolare specie di malfattori cotesta: stracciano una cambiale di L. 25,000 per estorcerne una che vale appena due quinti dell' altra! Commettono un reato per ispogliare sè stessi di L. 15,000!

Che questo sia verosimile, che questo possa aversi per vero lo ha detto il Tribunale, ma lo dirà la Ecc.ma Corte?

§ 3. — Qui però non è tutto. Avesse almeno il Petrucci narrato le vicende della pretesa estorsione, rispetto al momento suo consumativo, sempre ad un modo.

Invece veggasi, anche intorno a queste punto, enormità di contraddizioni! Il Sotto-Prefetto di Terni che non poteva aver attinto le sue notizie da altri che dal Petrucci o immediatamente o per mezzo dei costui confidenti (giacchè la cosa essendo passata fra i Boattini e il Petrucci, senza testimoni, nessuno tranne che lui poteva parlarne) scrive in data del 21 gennaio 1890, che il fatto dell' estorsione, seguì a Rimini sui primi del 1888, e non già nel 1887, e soggiunge: « quando il Petrucci era ancor minorenne » ; e questi nel 1888 aveva 25 anni tondi; prosegue poi affermando che a Rimini mediante pagamento di L. 5000 rilasciò, per la violenza fattagli con minacce, una cambiale di L. 30,000 che or si vorrebbe scontare (3). — Il 23 gennaio la cosa dal Petrucci viene narrata ben diversamente. — Non più nel 1888 sui primi, ma in settembre del 1887, a Forlì, e non più a Rimini, avendo trovato in Via Schiavonia il Boattini, questi lo invitò ad andare in casa sua — « con un pretesto » — e non per accordi precorsi —,

(1) V. Verbale del dibattimento: dichiarazione del querelante.

(2) V. Verbale del dibattimento: dichiarazione del querelante.

(3) V. Rapporto del Sotto-prefetto di Terni, Vol. Docum. f. 1.

quivi il Boattini cominciò col dire che *aveva bisogno di una firma,* che se il Petrucci l'avesse rifiutata lo avrebbe ammazzato; alle grida accorsero il padre, la madre, la sorella e un fratello di Luigi Boattini; ma le donne se ne andarono quasi subito; rimasero i tre uomini; il padre e il fratello si unirono a Luigi nelle minacce. « **Tutti uniti** — dice il Petrucci — *e* **specialmente il padre** (povero ed onesto vecchio che si doveva mai dire di te!) *mi fecero firmare a forza la cambiale.* » Così nella prima querela (1).

Nella dichiarazione giudiziale del 24 gennaio conferma che incontrò il Boattini in Via Schiavonia, che questi lo invitò a *passare un'ora in sua casa.* E quivi « *mi disse* (son parole testuali del Petrucci) *che aveva bisogno che io gli avessi fatta la firma in una cambiale; ed avendogli risposto che a nessuno davo la mia firma cominciò ad alterarsi.* » Or noi domandiamo: come poteva il Petrucci rispondere a Luigi Boattini *che a nessuno dava la firma,* quando aveva firmato allo stesso Boattini a Rimini due o tre giorni prima una cambiale di 25,000 lire? — Ma proseguiamo a leggere: « .... *Luigi Boattini si allontanò, ed io rimasto solo cogli altri due* firmai.... **È certo che Nicola e Virgilio Boattini non mi fecero minacce....** (2). » E allora perchè il giorno prima disse: *mi fecero tutti uniti, e specialmente il padre, firmare a forza?* — Il 24 gennaio anzi diceva che Nicola **lo pregò** di dare, dopo firmata la cambiale, anche L. 2000; il 15 marzo non dice più che il buon Nicola *pregò,* ma *insistette;* il 24 gennaio narrava che Virgilio in seguito *gli chiese* altre L. 3000; il 15 marzo dice: *io stesso* **esibii** *a Virgilio L. 3000.*

E adunque può parlarsi di estorsione di firma quando questa viene apposta, allorchè colui al quale principalmente vengono imputate le minacce non è punto presente, e i due pretesi correi rimasti non forzano punto, e finiscono col *pregare* e posteriormente ottengono del denaro anche senza bisogno di chiederlo, ma per l'altrui offerta ed esibizione?

---

(1) V. Volume Doc. f. 4.

(2) V. Volume documenti, f. 8.

§ 4. — Il Tribunale, nella sua sentenza, scusa il Petrucci di tutte codeste varianti e le dice « dovute alla complicazione dei fatti ed al » lasso di tempo tutt'altro che breve in cui esse si svolsero » e soggiunge che « tali varianti non rivestono un carattere contradditorio, » non variando punto la sostanza dei fatti. »

Ma chi potrà concedere che non vi sia contraddizione tra l'essere e il non essere presente; tra l'essere tre persone unite e l'andarsene dell'una quando rimangono le altre due; tra il pregare e il forzare; tra il chiedere o l'insistere e il non chieder punto, ma accettare una offerta?

Come potrà dirsi che non sia variante sostanziale il dire dapprima che ti fu chiesta una firma di favore, al che rispondesti che non ne solevi dare a nessuno, e dichiarar poi che una firma in cambiale di L. 25,000 l'avevi già data allo stesso richiedente tre o quattro dì prima, e indi soggiungere che quella cambiale fu lacerata da chi già la possedeva e che questi non ti ha chiesto nessuna firma di favore, ma ti ha forzato a firmarne un'altra di L. 10,000 in esecuzione di un patto stabilito prima, al quale tu tentavi sottrarti? Non è sostanziale variante il dire che senza alcun previo concerto fosti invitato a passare un'ora in casa altrui e avuta così la tua presenza ti fu chiesta una firma, e narrar poscia che invece tu stesso per quella previa convenzione ti sei recato alla casa, dov'eri atteso, teco portando soltanto una parte del danaro promesso, onde, pel difetto dell'altra parte, fosti forzato a firmare, in sostituzione, una cambiale?

Se queste non sono varianti sostanziali e contradditorie, dacchè l'una esclude l'altra, non sapremmo davvero quali il saranno.

§ 5. — Ma come non vide il Tribunale l'assurdo, a cui metton capo tutte queste discordi narrazioni? Come non vide che è impossibile ammettere che un uomo per avidità di lucro distrugga una cambiale di 25,000 lire da lui già posseduta per carpirne in sostituzione una da L. 10,000?

Tanto più è smagliante l'assurdo in quanto che al Boattini non si fa colpa veruna per il possesso della cambiale di L. 25,000, laonde lo si reputa legittimo. E perciò ritenendo che ne abbia poi carpito colla violenza un'altra di L. 10,000 per dopo distruggere la precedente e tenere la carpita in sostituzione della legittima, si viene a ri-

tenere che un uomo possa spogliarsi di ciò, che tiene senza pericolo di responsabilità veruna, per impossessarsi di un valore molto minore incontrando la responsabilità di un grave reato.

Ammettere di codesti assurdi, per quanto conformi alle conclusioni della parte civile, non è certamente giudicare in modo che acqueti la sete della giustizia.

§ 6. — Lo stesso sig. Petrucci escluse del resto in due modi il concetto dell' estorsione dando implicita conferma alle dichiarazioni di Luigi Boattini.

Lo escluse concordando col Boattini quando egli pure (il Petrucci) dichiarò che per firmare la cambiale dovette attendere alquanto tempo, poichè la carta col bollo di legge non c' era in casa, e s' incaricò Virgilio di andarla ad acquistare dallo spacciatore. — Or se fosse vero che Luigi Boattini di concerto col padre e col fratello avesse divisato di estorcere al Petrucci la firma e per questo fine fosse stato dato il ritrovo in loro casa, è naturale che i tre orditori del delitto avrebbero anche predisposto il materiale occorrente per consumarlo. Invece se è vero quanto asserisce l' imputato Luigi Boattini è naturale che la carta col bollo non ci fosse: secondo la narrazione di questo era convenuto che in quel giorno il Petrucci avrebbe dato il denaro e la cambiale nuova e ritirato la vecchia da L. 25,000; ma il Petrucci avrebbe mancato alla convenzione perchè avuta la cambiale vecchia, l' avrebbe lacerata e, lacerata poi anche la nuova, si sarebbe riposto in tasca il denaro estratto dianzi per far mostra di consegnarlo. Donde il rammarico e la indignazione di Luigi Boattini, e indi la interposizione di paciere del padre, l' adesione del Petrucci a firmare un' altra cambiale in luogo delle due distrutte e quindi la necessità di avere un terzo foglio in bollo e per conseguenza l' incarico dato a Virgilio di andarlo ad acquistare.

Escluse inoltre la estorsione e concordò col Boattini il Petrucci quando scrisse la famosa lettera del 12 ottobre 1888. In essa il Petrucci, quasi oltre un anno dopo il rilascio della cambiale da L. 10,000, s' indirizza al Boattini col vocativo: *Carissimo amico* e indi gli fa cenno di un *affare* intorno a cui non aveva risposta da dargli perchè ancora non aveva avuto comunicazioni dal fratello. Ecco il testo: « Carissimo Amico — Rapporto al nostro affare non

» avevo risposta da darti non avendo avuto nessuna nuova da tuo » fratello ». Il Petrucci, nella sua quarta dichiarazione giudiziale del dì 11 aprile 1890, disse che cotesta lettera si riferiva alla cambiale di L. 25,000, firmata a Rimini, poichè dopo la distruzione di questa cambiale e la firma dell'ultima da L. 10,000 *non aveva più scritto al Boattini altro che lettere risentite.* (1) Ma nel pubblico dibattimento, escusso dal signor Presidente e vinto dall'eloquenza delle date, dovette disdire quanto aveva deposto dinanzi al Giudice istruttore, e confessò che qnesta lettera ed altre ancora niente affatto risentite aveva scritte al Boattini dopo aver firmata la cambiale di L. 10,000. (2) Cercò bensì di spiegare lo stridente contrasto che vi è fra una lettera così affettuosa e le affermazioni sue di essere stato vittima di un'estorsione, precedente alla lettera stessa, da parte di colui al quale questa era diretta; per trovare quest'ardua conciliazione lo misero in via le ingegnose ipotesi e le corrispondenti interrogazioni del signor Presidente. Ma intanto rimase assodato il fatto, del resto incontrovertibile per la data della lettera, che egli scrisse nell'ottobre del 1888 in que' termini amichevoli al Boattini dopo aver firmato la cambiale di L. 10,000 e che quindi non poteva alludere all'altra di L. 25,000, firmata a Rimini, nè ai frutti dovuti o no su questo cospicuo ammontare, dappoichè la cambiale di L. 25,000 era stata distrutta nel settembre del 1887, e sostituita con quella di L. 10,000.

Ora se il Petrucci avesse in verità subìta una estorsione con minaccie di morte, è possibile che all'autore di questo reato egli scrivesse con parole così tenere e miti? Riproduciamo le parti sostanziali di codesta lettera: « Carissimo amico..... In quanto *a quella cam-* » *biale non vi è* **nulla da ridire,** ma riguardo ai frutti non si è » nulla combinato e non si è fatta nessuna obbligazione..... Sono rimasto » male nell'aver ricevuto la tua lettera senza un *carissimo amico,* » mentre io ti sono amico come lo siamo stati anni addietro, e quello » che è stato è stato e non ci pensiamo più, e dimentichiamo tutto. » Non fu che **un momento di esaltazione....**

» *sono tuo aff.mo amico* ».

(1) V. Vol. Doc. f. 52 e segg.

(2) V. Verbale del dibattimento: dichiarazione del querelante in fine.

Ma è possibile che l'offeso dimandi l'oblio all'offensore, è possibile che accampi un momento di esaltazione, per riguadagnarsi da lui un'amicizia che rimpiange? — A rigore di logica si argomenta invece da questa lettera che le lettere risentite non erano state scritte dal Petrucci (com'egli voleva farci credere nella sua dichiarazione dell'11 aprile 1890) al Boattini, bensì da questo a quello, e che il Petrucci se ne rammaricava e invocava una benigna dimenticanza scusandosi di qualche atto proprio spiaciuto al Boattini, coll'allegare un momento di esaltazione.

Dunque si conferma che esso Petrucci non patì estorsione o sopruso alcuno, ma anzi egli stesso in casa del Boattini dovette agire con modi tali da fargli poi bramare che fossero dimenticati e attribuiti a momentanea esaltazione. Il che corrisponde esattamente a quanto dedusse il Boattini ne' suoi interrogatori dicendo che il Petrucci venuto in casa di lui nel settembre del 1887 per dare effetto alle convenzioni concluse a Rimini, finse dargli la nuova cambiale e il denaro; onde fu distrutta la cambiale di L. 25,000; ma poscia si rimise in tasca il denaro, stracciò la cambiale nuova e lasciò Boattini deluso e scorato. Di questo e non d'altro il Petrucci chiedeva scusa ed oblio al Boattini.

Evidentemente questa lettera esclude l'estorsione, avvalora e conferma le dichiarazioni del Boattini: proclama apertamente che *intorno a quella cambiale non v'è nulla da ridire,* ossia ne è legittima e incensurabile la provenienza.

E appunto perchè aveva ed ha queste grammaticali e logiche significazioni, il Petrucci si sforzava di far credere al Giudice istruttore, con manifesto mendacio, di averla scritta prima e non dopo la estorsione, aggiungendo che dopo non aveva scritto *altre lettere che risentite*!

Possiamo dire francamente: questa, che voi dicevate al Giudice istruttore, o signor Petrucci, è pretta menzogna; non siamo noi, a dirvelo, è il vostro autografo che ve lo rinfaccia. Voi, signor querelante, scrivevate il vero quando dichiaravate incensurabile la cambiale; e quindi sono state scritte anticipatamente da voi le nostre conclusioni: estorsione non vi fu, nessuno dei Boattini se ne è reso colpevole.

## IV.

### Uno sguardo alle deposizioni testimoniali.

§ 1. — Forse in nessuna causa penale avviene che le testimonianze abbiano così poca importanza come in questa.

E non potrebbe essere diversamente; poichè i fatti di cui parla il querelante Petrucci sarebbero avvenuti, a suo dire, fra lui e i tre Boattini imputati, senza che alcun'altra persona vi assistesse. Nessuno ne ebbe notizia tranne che per riferimento del Petrucci stesso, e neppure per immediate conquestioni; ma, com'egli afferma, per averne parlato anni ed anni dopo, quando fu sul punto di vedersi costretto a pagare la cambiale di L. 10,000 da lui firmata. Ed anche allora con chi parlò egli? Dapprima disse di averne parlato con Pio Rocchi e col signor avv. Crescentino Pasqualini di Terni; più tardi disse di non averne parlato con nessun altro che col Rocchi, e che questi ripetè poi il racconto al Pasqualini. (1)

§ 2. — Checchè sia di ciò, sta in fatto che il Tribunale stesso nella sua sentenza diede un qualche peso, e cercò darne il maggiore possibile, alle sole deposizioni del Rocchi. Il Tribunale esalta la figura morale di questo fidefacente; lo qualifica con gratuita asserzione come *giovane esperto e sinceramente amico del Petrucci*, presago dei *lacci* che a questo il Boattini avrebbe teso. Il Tribunanale crede di buon grado alla chiaroveggenza di cui pare vantarsi il signor Rocchi! Poi descrive minutamente la parte che il Rocchi medesimo avrebbe avuto nel procacciare a Terni, coll'aiuto del notaio dottor Garavini, che il Boattini restituisse la cambiale delle L. 10,000. Ripete quanto il Rocchi depose: che cioè quando egli accedette in casa del Boattini a Terni per parlargli della cambiale, questi impallidì; che poscia in un secondo congresso fu esso Rocchi dai fratelli Boattini trattato male e quasi minacciato; e argomenta quindi che se fu minacciato il Rocchi può essere stato minacciato anche il Petrucci, dunque questi è stato minacciato: è pos-

(1) Cfr. dichiarazioni del querelante 23 e 24 gennaio, e 13 marzo 1890. f. 4 e 5 - 8 e 10 - 39, del Vol. Documenti.

sibile, dunque è probabile, dunque è vero. Codesta è logica nuova; ma è poi buona?

È chiaro che la deposizione del Rocchi vale nè più nè meno della querela del Petrucci, poichè il testimonio afferma egli stesso di non poter che ripetere le cose che il Petrucci gli narrò. Ma ad ogni modo il teste Pio Rocchi depone con un fervore così drammatico da lasciar dubitare ch' egli possa essere non poco appassionato per un sentimento sia di amicizia pel Petrucci sia di invidia od antipatia pel Boattini. Il Rocchi pone ogni studio per dar colore di verità alle narrazioni del Petrucci, e giunge a dire che egli metterebbe *sul fuoco il proprio braccio destro per giurare circa la veracità del Petrucci.* Parla del Boattini con manifesta avversione, dice che costui non gode buona stima e poi accortosi che si sarebbe trovato in contraddizione con molti onorevoli cittadini, i quali erano chiamati per attestare, come in fatto attestarono, della buona moralità di lui, all'azzardata frase: *non gode buona stima,* soggiunge, dopo breve reticenza *almeno da me;* ma non ne adduce ragione o motivo di sorta. È poi singolare che mentre si professa amico sviscerato del Petrucci e si dà il tôno di un uomo che va per la maggiore, finisce col dire che quando il Petrucci si fece sposo lo abbandonò *affinchè* — son parole del Rocchi — *i fratelli di lui non dovessero dubitare che io avvicinava Luigi* (il signor Luigi Petrucci) *per interesse* (1). Ciò argomenta di già che v'erano persone, le quali potevano sospettare che non fossero del tutto platonici i riflessi onde apparisce acceso l'affetto del Rocchi verso il Petrucci. — E qui fra il Boattini ed il Rocchi potrebbe correre il motto: « se Messenia piange Sparta non ride ».

§. 3. — Altra testimonianza tentata, ma non riuscita per la parte civile, è quella di un Innocenzo Ruffilli che fu già servitore in casa del sig. Petrucci, come dice egli stesso (2), e che or conduce uno spaccio di sali e tabacchi a Forlì. Questi aveva deposto nell' istruzione preparatoria che certo Merloni di Meldola gli aveva detto come uno zio di quel sig. Luigi Antolini impiegato alla Corte dei conti ed estensore della cambiale di L. 10,000, posseduta in bianco dal Boattini,

---

(1) V. Verbale del dibattimento: esame del testimonio Pio Rocchi.
(2) V. Verbale sudd. esame Ruffilli in fine.

« avrebbe imparato che il Boattini all' atto di consegnare la cambiale » ad esso Antolini Luigi si sarebbe espresso con queste parole: *prendi » la cambiale, girala e se l' affare va bene ci sarà qualche cosa » anche per te.* (1). — Deposizione più precisa e particolareggiata non potrebbe idearsi. — Ebbene, si chiama il Merloni perchè confermi la deposizione del Ruffilli; ma il Merloni invece la smentisce risolutamente e così risponde: « Non dissi a Ruffilli che se la cambiale di » L. 10,000 fosse passata, per l'Antolini ci sarebbe stata qualche » cosa. » (2). — A tale risposta il sig. Presidente mette a confronto il teste Merloni col Ruffilli e questi dice a quello: « Non ti ricordi che » tu mi dicesti che se l' affare fosse andato bene ci sarebbe stata » qualche cosa anche per l' Antolini? ». — Merloni gli rinfaccia: « Non » ti dissi così, ma solamente che il Cav. Bersani si maravigliava che » l' Antolini avesse accettato una cambiale di L. 10,000 senza chie» dere prima informazioni del Petrucci. » (3).

Evidentemente, volevasi argomentare dalla deposizione del Ruffilli che il Boattini sapeva di aver in mano un titolo cambiario di esito dubbio, tantochè interponendo l' Antolini per realizzarne l' importo prometteva a questo un compenso. — Ma tale deposizione fallì completamente dinanzi alla severa e recisa smentita del sig. Merloni, e mise in luce che la parte civile ricorreva alle compiacenti dichiarazioni dei suoi già servitori ed amici per puntellare il proprio edificio, ancorchè i puntelli potessero essere tarlati e di leggeri rimossi.

§. 4. — Seguono le testimonianze intorno alla moralità e alle condizioni di Luigi Boattini e della sua famiglia. — A parte il Delegato di P. S. sig. Silvio Bartolini, che manifestamente assunse le informazioni dopo che il Petrucci aveva sporto la querela e diffuso le voci di essere stato vittima della pretesa estorsione; prendiamo invece tutti gli altri testimoni non preoccupati dal concetto di sostenere un dato assunto in conformità ai fini di un dato processo; ma che, per compenso, da lunghi anni conoscono la famiglia Boattini. Possiamo cominciare dal sig. Ercole Boccardi, che fu compagno di scuola del principale imputato, e venire fino a quelli che ebbero a trattare con lui da

(1) V. Verbale del dibattimento: esame Ruffilli.
(2) V. Verbale dibatt.: esame Merloni.
(3) V. Verbale dibatt.: confronto fra i testi Ruffilli e Merloni in fine.

ultimo in Terni. Prendiamo le loro giurate attestazioni dal verbale del dibattimento.

Il Boccardi dice che « il Luigi Boattini è sempre stato buon com- » pagno di scuola, buon condiscepolo ».

Il sig. Del Vit Eugenio mediatore: « Conosco da cinque (5) anni » Boattini Luigi. — Negli affari il Boattini è sempre stato **onestissimo.** » » È partito da Terni senza debiti; e noi che siamo il termometro, » perchè conosciamo per la nostra professione gli affari di tutti, » possiamo dire che ha lasciato crediti da esigere. »

Il sig. Angelo Paluzzi: « Conosco Luigi Boattini; è giovane **one- » stissimo**. Mai ho sentito a parlare male di lui. »

Il sig. Cav. Francesco Michelacci: « Conosco da moltissimi anni » Nicola Boattini. Per venticinque anni sono stato nell' esercito (mo- » tivo per cui parla più del padre Boattini che dei figli); quando » ritornai a Meldola il Nicola Boattini non c' era più. Prima che » partissi nel 1859, aveva bottega e faceva buonissimi affari, e **fu » sempre onesto. Anche ora gode buona fama.** »

Il sig. Angelo Vallicelli; « Conosco la famiglia Boattini. Essa si » trova in buone condizioni finanziarie. Il Nicola Boattini ebbe una » buona dote dalla moglie; aveva fondi e case; spesso vendeva per » ricomprare e così faceva buonissimi affari. Anche ora possiede molto; » e tutta la sua famiglia ha sempre vissuto bene. »

Il chiarissimo sig. Professore Don Giuseppe Tassinari, celebrato a Forlì per alta moralità e per dottrina e cultura, così parla della famiglia Boattini e in particolare di Luigi:

« Conosco bene la famiglia Boattini. Il Virgilio è da poco tempo » che lo conosco. Il Luigi fu mio scolaro privato, ed ho riscontrato » in lui **sentimenti rettissimi**, ed ha sempre tenuto un' **ottima » condotta**. — Mai ho sentito dir nulla sul suo conto; altrettanto » dicasi della famiglia.

» Ho sentito a parlare dell' estorsione. Dentro di me diceva: mi » pare impossibile che **gente così onesta abbia commesso un reato » tanto grave.** »

È questo, lealmente, il verdetto delle persone spassionate e serene.

## V.

### Epilogo.

Tre uomini fino a ieri incensurati, da più testimoni rispettabili dichiarati onestissimi e perciò incapaci del delitto, non bisognosi e perciò mancanti di causa a delinquere per fini di lucro, un vecchio settuagenario fra gli altri, cui la lunga esperienza, la calma della canizie, il pensiero della tomba rendono inetto alle oltracotanze e alle minaccie, sono imputati di una estorsione diretta a conquistare l'effetto utile mancato a un' antica truffa ordita ai danni di un minorenne.

Quindi due reati gravissimi. Della truffa si fa carico a un solo; della estorsione a tutti e tre questi infelici.

Le presunzioni sono a loro favore: — incensurati, dicemmo, non poveri, da quanti li conoscono riscuotono stima e pubbliche lodi.

Nussuna prova contro di loro. Un uomo solo li accusa e questi cadde in una serie di contraddizioni e di menzogne; un uomo solo li accusa; è questi lo fa per essere liberato dall' obbligazione di pagare una cambiale che porta la sua firma: tale, e non altra, è la domanda ch' egli indirizza al Magistrato costituendosi parte civile.

Quest' uomo che ha un interesse patrimoniale in causa e che apertamente dichiara di piatire per esso, ben sapendo che nelle vie civili non avrebbe azione, pretende far credere che tre creature dotate dell' umana ragione, non dementi, non ebre possano sfidare la legge e le sue gravi sanzioni penali commettendo un reato di estorsione all' effetto di trarre in loro possesso una cambiale di L. 10,000 in luogo di una da L. 25,000, che già posseggono e ch' essi stracciano dopo avere estorta quella il cui valore è di tre quinti inferiore.

Il Tribunale giudica che questo è verosimile e lo dà per vero. Di qua il nostro appello. Poi quasi preso da sgomento per le conseguenze a cui lo conduce quest'assurdo, il Tribunale stesso applica una pena minore della legale. Di qua l' appello del pubblico Ministero.

Di fronte a una tale sentenza pronunci la giustizia della Ecc.ma Corte. Noi ne attendiamo con animo sicuro il responso.

Bologna, febbraio 1891.

Avv. LUIGI D' APEL *estensore*
Avv. ARISTIDE VENTURINI

